Al Festival cinematografico internazionale

L'eroico Vietnam di scena a Mosca

La brutale aggressione da parte degli americani e dei fantocci di Saigon efficacemente riflessa nello specchio di un villaggio in « 17° parallelo notte e giorno » Presentati, oltre al francese « L'attentato », film dell'Irak, dell'India e del Giappone

Dal nostro inviato

MOSCA, 14

Il cinema vietnamita è nato ed è cresciuto nel fuoco della guerra, in condizioni che sarebbe ottimistico definire difficili; ed è uno dei meriti del Festival di Mosca di avercene dato periodico, puntuale ragguaglio: anche quando gli americani, interessati alla manifestazione sovietica per ragioni soprattutto affaristiche, mostravano di gradire assai poco la vicinanza dei loro avversari.

Quest'anno, per la prima volta, gli studi cinematografici di Hanoi sono presenti al Festival mentre le armi tacciono, se non in tutta la penisola indocinese, almeno nel Vietnam. A proposito: fu proprio a Mosca, nel 1969, che vedemmo prefigurato in un film dal titolo *Ombre su Angkor*, di cui il principe Sihanuk è autore e interprete, il conflitto imperialista del quale sarebbe stata vittima la Cambogia di lì a poco.

Dalla Repubblica democratica del Vietnam, dunque, è giunta qui un'opera di grosso impegno anche produttivo, in due parti, per circa tre ore di proiezione: *17° parallelo notte e giorno* del regista Hai Ninh. La vicenda abbraccia un ampio arco di tempo, dal periodo immediatamente successivo agli accordi di Ginevra del 1954, che stabilivano una provvisoria spartizione del paese (sulla linea, appunto, del 17° parallelo) in vista della sua riunificazione pacifica, agli anni '67-'68, nei quali la « zona smilitarizzata » lungo il confine tra i due Vietnam fu pienamente coinvolta nel conflitto e devastata dall'aggressione di Saigon e degli americani, diventando un nuovo teatro della lotta del popolo, della iniziativa intelligente e coraggiosa delle sue avanguardie.

Al centro della complessa materia narrativa sta la figura di una giovane donna cui, per la morte di un anziano dirigente, toccano, d'improvviso, alte responsabilità nella organizzazione della battaglia politica e militare al Sud, in seno al Fronte di liberazione e al partito. L'esistenza privata della protagonista, la sua passione di moglie e di madre (il figlio gli nascerà in carcere e potrà sopravvivere solo grazie alla solidarietà degli altri prigionieri) fanno tutt'uno con la milizia rivoluzionaria; ma il prezzo umano di tale milizia non ci viene mai fatto dimenticare.

17° parallelo notte e giorno è importante per questo, e per diversi motivi ancora. La guerra è vista qui come riflessa nello specchio di un villaggio contadino; ma i nemici si conoscono, sono talora parenti o furono amici da ragazzi. E dalla parte di Saigon non ci sono solo i proprietari di terre, i ricchi, ma anche i corrotti, gli opportunisti, gli sbandati sedotti dalla possibilità di spadroneggiare e di guadagnare facilmente una lauta mercede. E' un fenomeno non troppo dissimile da quello che conoscemmo trenta anni or sono, da noi in Italia. Il regista mette del resto in risalto l'ampiezza di vedute delle forze popolari, la loro volontà e capacità di perdonare i colpevoli, di accoglierli nelle proprie file se pentiti e disposti a riparare gli errori. Nessuna indulgenza, come è giusto, viene invece concessa ai « consiglieri » statunitensi, qui ritratti con satirica ferocia, con un gusto quasi vignettistico.

Stilisticamente, il film indica varie direzioni e possibilità: si va da una rappresentazione di tipo realistico in senso stretto, nella quale gli inserti « di repertorio » si collocano in modo abbastanza agevole, a immagini allegoriche e metaforiche, non prive a volte di un alone di nobile retorica. La qualità tecnico-formale dell'insieme è assai notevole, e ha del miracoloso se si considera il quadro drammatico in cui il lavoro dei cineasti di Hanoi è stato compiuto.

L'Asia, l'Oriente, il « terzo mondo » sono apparsi in primo piano, per un verso o per l'altro, in questi primi giorni del Festival. Dall'Irak, con *Gli assetati* di Mohamad Jamil, è arrivata la testimonianza di un cinema nuovo, fortemente e generosamente caratterizzato in senso sociale (*Gli assetati* è la storia di un raggruppamento di pastori e agricoltori semi-nomadi, e della loro affannosa ricerca dell'acqua).

Dall'India, con *Di propria libera scelta* del giovane regista Gopalakhrishnan, ci si è proposto un esempio della perdurante tradizione neorealista di quella cinematografia: narrando le dolorose traversie di un intellettuale povero e della sua compagna, l'autore trova accenti che ricordano, benché in tono minore, il De Sica dell'epoca d'oro: anche se la società, qui intesa come responsabile prima di un dramma che non è solo individuale e familiare, rimane piuttosto sullo sfondo, con il rischio che lo stesso titolo (il quale dovrebbe suonare amaramente ironico) possa apparire veritiero, attribuendo ai personaggi un libero arbitrio comunque inesistente.

In un ambito tutto privato, con una delicatezza di tratti che sfiora l'estenuazione, si colloca il giapponese *La lunga oscurità* del regista Kumai, dove due giovani si liberano, attraverso l'amore, dell'idea e della realtà della morte, incombente sulle loro famiglie.

Ai temi sociali e politici, finora tutto sommato prevalenti, ci ha ricondotto *L'attentato*, il film francese di Yves Boisset (già noto nel nostro paese) che evoca l'assassinio di Ben Barka, *leader* dell'opposizione marocchina. Altri crimini saranno richiamati alla nostra coscienza dalle opere italiane annunciate, in « prima » mondiale, rispettivamente per domani e per dopodomani: *Morte a Roma* (ovvero *Via Rasella*, ovvero *Rappresaglia:* non abbiamo capito bene quale sarà il titolo definitivo) e il *Delitto Matteotti*.

Aggeo Savioli

La commedia di Beaumarchais al Vittoriale

«Il matrimonio di Figaro» ridotto a gioco grottesco

La compagnia del Teatro Insieme, diretta da Pugliese, ha dato una lettura del testo che ridimensiona la valutazione rivoluzionaria dell'autore ma che non è priva di interesse

Dal nostro inviato

GARDONE RIVIERA, 14

Il matrimonio di Figaro di Beaumarchais è stato riproposto ieri sera nel teatro all'aperto del Vittoriale dalla compagnia del Teatro Insieme, che ne farà il primo spettacolo della sua prossima stagione. La presenza sulle scene italiane di questo capolavoro, perfetto come un orologio — lo diceva Jouvet, alludendo al mestiere di orologiaio del padre dell'autore e dello stesso, giovanetto — non è stata molto frequente nel secondo dopoguerra: dopo Visconti nel 1946, bisogna arrivare al 1962, alla messinscena di Puecher allo Stabile di Genova (con Alberto Lionello nella parte del titolo, e con Paola Mannoni in quella della contessa d'Almaviva, ruolo che l'attrice sostiene anche in questa edizione), con traduzione e adattamento di Terron. Per l'attuale ripresa, la traduzione è di Mario Moretti, che ne ha curato anche la riduzione, e la regia, qui, è di Armando Pugliese, il regista del *Barone rampante* da Calvino.

Al centro del palcoscenico c'è, all'inizio, una gran porta d'appartamento, e l'azione del primo atto vi si svolge dinanzi; in seguito, le due ante si aprono in senso longitudinale, e dietro appare ora una camera da letto (quella della contessa), ora la sala di un tribunale, ora un giardino, il tutto ottenuto con estrema parsimonia di mezzi (l'ultima scena, quella che si svolge sotto i grandi castagni, è ottenuta srotolando degli elementi scenici che raffigurano un bosco). La scenografia, insomma — di Bruno Garofalo — non suggerisce esattamente un ambiente, ne dà solo un'idea, un'immagine, in chiave ironizzata e divertita, fornendo il mezzo per la recitazione degli attori che ci giocano dentro o con; si veda la scena della camera da letto che si trasforma in sala del tribunale solo alzando il coperchio del cassettone. Anche i costumi, sempre di Garofalo, hanno la stessa impronta: di un Settecento pomposo e impacciato per i personaggi nobili, più semplici e funzionali per gli altri.

Detto questo, si sarà già capito quale è stata la chiave interpretativa della commedia, usata dal Pugliese per creare il suo spettacolo. La chiave di una comicità tutta tesa, rapida, sottesa da un'ironia a volte dissacrante: il regista si è divertito, insomma, a prendere a gabbo i suoi personaggi, a farne come i protagonisti di un balletto meccanico, con un intento che a volte appare anche demistificante di tutta l'esegesi rivoluzionaria borghese dell'opera di Beaumarchais.

Sgombrato il campo di tutta la «sensibilerie» di cui Beaumarchais era comunque portatore, liberato lo spettacolo da ogni riferimento diretto ed esplicito al suo contenuto che si lesse, nell'Ottocento, come rivoluzionario (Figaro che conduce il suo gioco abilissimo contro il suo padrone, smontandone con l'astuzia i piani; lo spirito di iniziativa, il calcolo prudente, il senso dell'avventura, tutte doti tipicamente borghesi), questa edizione assume i toni di un grottesco ridanciano che appare a prima vista slegato da qualsiasi recupero « politico » del testo, per buttarlo tutto su una rappresentazione di una comicità meccanica e astratta. Si veda, al proposito, il modo come è descritta la contessa, o la stessa Susanna (la fidanzata di Figaro, della quale, rinunciato per essere all'altezza dei tempi al suo *jus primae noctis*, il conte d'Almaviva ormai sazio della moglie, vuole godere delle primizie sessuali per via di passione amorosa), personaggi marcatamente segnati da una recitazione sottolineata, accentuatamente violenta; si veda la realizzazione del balletto per le nozze di Figaro e Susanna, con tutti personaggi in costume ridicolmente arcadici che si muovono in dimensione, appunto, quasi astratta.

In realtà, di un accenno a un discorso politico v'è certo traccia nello spettacolo, laddove contrappone i nobili e il loro piccolo mondo tutto ristretto nel castello feudale degli Almaviva al personaggio di Figaro, interpretato da Mariano Rigillo, un Figaro ragionatore, che dice molto bene il famoso monologo del quinto atto in cui si esaltano le qualità borghesi della sua vita, della quale traccia un riassunto romanzesco per celebrarne lo spirito di intraprendenza. Più che il conduttore del meccanismo del perfetto orologio della *pièce*, Figaro appare qui già un po' al di fuori, come appartenente ad un altro meccanismo, quello, appunto, borghese; la giornata che egli vive al castello, con tutti i suoi intrighi, è « folle » (come dice il sottotitolo del *Matrimonio*) per gli altri, ma per lui è piena della saggezza avvertita e disincantata dell'uomo che ha inventato cento storie diverse ed è riuscito a venirne fuori mediante miracoli d'equilibrio.

In questo gioco registico del grottesco a scopo descrittivo di una condizione di classe e umana ha larga parte anche il *gag* meramente comico: si veda la scena in cui il conte si prepara all'inizio del secondo tempo, alla cerimonia nuziale (che egli continua a rimandare, perché vuole Susanna prima che l'abbia Figaro). Egli appare in mutande e in tale abbigliamento circola in scena, si fa aiutare a vestirsi, e Figaro gli mette persino le calze. In questa dimensione, che sfrutta cento occasioni di comicità, bravissimo è Ettore Conti, che disegna un conte d'Almaviva come personaggio di teatro avvolto dai casi della vicenda che non controlla, che non capisce, che gli riesce superiore alla sua comprensione.

Gli attori tutti, naturalmente, si buttano in questa dimensione e, forse forzando un po' la mano al regista, fanno di questo *Matrimonio* soprattutto un gioco divertente, approfittando di tutte le occasioni per sottolineare, per fare emergere il mero lato comico-ironico e autoironico. Susanna appare, qui, una servetta ben astuta e vissuta, resa non certo con leggerezza, ma con voluta distorsione grottesca da Anna Teresa Rossini; Marisa Mantovani è una esuberante Marcellina, la donna che voleva dapprma sposare lei Figaro, di cui si scopre poi, con buffa agnizione, che è la madre probabile del preteso sposo; Alfredo Piano è un esilarante Bartolo, il probabile padre (lo sfottò di Beaumarchais verso il dramma *larmoyant* diventa qui puro pretesto per una scena aggiuntiva di carica ridanciana); Donatello Falchi è il leguleio balbuziente don Guzman Brid'oison, nel quale Breaumarchais, che passò mezza vita tra tribunali, cause, e prigioni, mise in ridicolo uno dei suoi persecutori; c'è un po' di eccesso nella figurazione del personaggio.

Abbiamo detto che il testo eseguito è il risultato di un adattamento che abbrevia la azione; nel finale, la sfilata dei personaggi che cantano ciascuno una strofetta riassuntiva e che trae la morale è sostituita e accorciata, ma pur si sente la frase che sancisce e sigilla il mondo del *Matrimonio*: « Tutto finisce in canzone ». Finalino di rigore ai tempi di Beaumarchais, che ricorda agli spettatori, prudentemente, che tutto quel che hanno visto è solo teatro; qui ci è parso invece usato «contro» Beaumarchais, nel senso che appunto diluisce e vanifica quel che il testo contiene. Tutta la regia è, insomma, un po' « contro » l'autore, la sua valutazione rivoluzionaria; essa ne recupera la portata storica, per così dire, ridimensionandola dall'interno, con un'operazione discutibile, ma interessante, portata però verso soluzioni soltanto comichè, tendenzialmente, dall'estro dei comici, dalla loro felicità interpretativa

Nel complesso, uno spettacolo che vuole essere divertente e acuto, al quale gioveranno certo il rodaggio delle repliche e l'ingresso in una sala. All'aperto, si disperde non poco. Pubblico non folto, qui al Vittoriale; repliche in regione lombarda.

Arturo Lazzari

Cordoglio per la morte di Lon Chaney

SAN CLEMENTE, 14

Vasto cordoglio ha suscitato la notizia della morte di Lon Chaney jr., verificatasi l'altra sera a San Clemente in California. Il popolare attore è stato còlto da malore nella sua abitazione e quando è arrivato il medico, aveva già cessato di vivere. La moglie di Chaney, Patsy, non ha voluto precisare le cause del decesso, ma si sa che l'attore, oltre ad essere stato operato tre mesi or sono di cataratta, era sofferente per una forma cronica di beri-beri.

Figlio del vecchio Lon Chaney, di cui aveva preso il nome, Creighton Chaney (così si chiamava in realtà l'attore) aveva 67 anni, essendo nato a Oklahoma City nel 1907; egli era uomo di grande gentilezza e di rara mitezza, sebbene avesse interpretato in un centinaio di film, sulle orme di Boris Karloff e di suo padre, personaggi orrorifici come l'Uomo-lupo, il mostro di Frankenstein, il fantasma dell'Opera, il gobbo di Nôtre Dame e altri del genere. Condannato dalla produzione a un unico *cliché* di personaggio, Lon Chaney jr. era invece attore sensibile e completo, come dimostra la sua interpretazione del film che Lewis Milestone ha tratto da *Uomini e topi* di Steinbeck.

NELLA FOTO: *Lon Chaney jr.*

le prime

Cinema

One p.m.

One p.m. (One Parallel Movie) di Jean-Luc Godard — « girato » a colori nell'autunno del 1968 dopo *One plus One*, e prodotto da Leacock-Pennebaker che erano anche operatori — esce ora al Filmstudio, e la sua visione appare indispensabile per la comprensione di questa ultima « fase » strettamente *politica* della biografia culturale del regista, una « fase » che è stata ed è molto discussa soprattutto per i suoi esiti estetico-formali. La critica, infatti, non è concorde sul giudizio da dare ai « film politici », al « documentari » di Godard, a opere quali *Lotte in Italia* o *Tout va bien*, realizzate dopo l'apocalittico *Week-end* del 1967.

Ma *One p.m.* (il titolo primitivo era *One A.M.*, cioè *One American Movie*) forse potrà dissipare ogni dubbio sulla sincerità ideologica e estetica con cui Godard tenta il suo « nuovo » approccio con la Realtà contemporanea, anche se la poetica dell'autore, come è noto, si sia sempre nutrita di un incessante sperimentalismo: il cinema, per Godard, si configura soprattutto come invenzione formale, ricerca antinaturalistica di soluzioni espressive per una messa a punto sempre più precisa del *rapporto ideologico* tra il regista e la realtà che lo circonda. *One p.m.* è la testimonianza dell'impatto di Godard con l'America del '68, di Godard con Eldridge Cleaver, Tom Hayden (processato per la cospirazione di Chicago) e Leroi Jones, mentre da una terrazza sovrastata dai grattacieli di New York nasce e si diffonde il *sound* del « Jefferson Airplane ». Ma il « documentarismo » di Godard non è puro, è anch'esso una lotta all'interno del linguaggio, perché l'immaginazione e la metafora irrompono con la loro potenza estetica quasi a connotare e a contestare l'obbiettività naturalistica delle interminabili interviste volanti a « personaggi » che si muovono tra le lucide pareti marmoree di una città del futuro, o del passato.

Mentre l'ascensore sale lungo la parete esterna di un grattacielo, con inesorabile lentezza, e la città si allontana nella caligine, risuona nel cemento l'eco della parola « *Revolution* », ma non si tratta di un'ascesa perché presto la cabina ritornerà sulla terra con eguale inesorabile lentezza, per depositare e abbandonare sulle strade della metropoli dei « viaggiatori » a cui è negata qualsiasi evasione.

Simbad e il califfo di Bagdad

Nonostante il quotidiano della Democrazia Cristiana consigli il film a « spettatori moralmente e culturalmente preparati », il *Simbad* scritto e diretto da Pietro Francisci — con Robert Malcom e Sonia Wilson e Franco Fantasia — è un fumettone colorato per i ragazzi addormentati della piccola e della ricca borghesia, di bocca buona e tolleranti. Tra Simbad e il califfo di Bagdad c'è solo un legame: i due si assomigliano come due gocce d'acqua, circostanza questa favorevole per una serie di avventure e di stratagemmi che forse non è il caso di narrare.

Per grazia rifiutata

Le correnti calde del mercato cinematografico estivo hanno trascinato ieri sugli schermi romani un relitto sbiadito del 1971, forse allora uscito in provincia: *Per grazia rifiutata* di Michael Gordon, con Jackie Gleason nella parte di uno « spedizioniere » ateo, galante e capace di trasportare da solo piano forti e tuttavia con il pallino dell'intellettualità; con Maureen O'Hara nella parte di sua moglie, cattolica fervente e sempre in polemica col marito; e con Rick Lenz nei panni di un professorino universitario « giovane » qua si col complesso di Edipo. Del contrasto dialettico meglio tacere.

r. a.

RAI TV

controcanale

IL MITO DELL'ESPLORATORE — *Dopo la recente storia di Elisabetta d'Inghilterra, magnificamente interpretata da Glenda Jackson, la Rai ci presenta adesso un altro programma storico a puntate acquistato dalla BBC britannica. Ma questa volta lo presenta pudicamente nascosto dietro lo spettacolo di varietà del programma nazionale. Si tratta di* Alla scoperta delle sorgenti del Nilo: *è in sei puntate, ed è diretto da Derek Marlowe, il quale ha la pretesa di rifarci la storia delle spedizioni britanniche che nella seconda metà dell'Ottocento — in piena epoca vittoriana — riuscirono a trovare le fonti del più grande fiume del mondo.*

L'idea in se stessa non appare malvagia. In una epoca in cui la cultura occidentale sta fingendo di compiere l'autocritica del suo periodo colonialista, questa storia poteva essere una buona occasione per fornire, sia pure in chiave avventurosa ed a suspense, *un ritratto, o almeno uno schizzo, del colonialismo britannico dell'Ottocento e, più in generale, dello scontro di interessi economici e commerciali che portarono le potenze europee ad occuparsi sempre più intensamente dell'Africa. L'attesa, tuttavia, appare ampiamente delusa.*

In effetti, almeno in questa prima puntata (del resto significativamente intitolata Il sogno di un esploratore, *mettendo dunque l'accento sulla mistificazione romantica individuale, anziché sui meccanismi economici che furono lo stimolo reale dell'esplorazione ottocentesca), in questa prima puntata, dicevamo, il racconto si svolge trascurando completamente qualsiasi accenno agli interessi espansionistici del già florido impero britannico; e pone al suo centro, quasi fuori dal tempo e dalla storia, il protagonista individuale. L'esploratore Richard Burton diventa così una sorta di mistico fissato, e non si comprende bene da quale cultura derivi la sua fissazione e quale cultura (cioè quali interessi) gli fornisca i non trascurabili mezzi per tentare la impresa. Ne risulta in definitiva, una lezione storica assolutamente apologetica, nella quale trionfa — in sostanza — un nuovo impianto ideologico reazionario, cioè neocolonialista (non a caso il commento insiste più volte nel confronto fra la « civiltà cristiana europea e l'Africa nera », alla quale evidentemente non viene riconosciuta alcuna forma civile).*

Posta su questi binari, la lezione di storia diventa assolutamente gratuita; e per di più, almeno in questa prima ora di trasmissione, anche noiosa. La vicenda di Burton si stiracchia alla bell'è meglio tra un inchino galante e una frase fatta, facendo rimpiangere persino il Senza rete *che svolge intanto la sua consueta* routine *di canzoni sul programma nazionale.*

vice

oggi vedremo

LE AVVENTURE DEL BARONE VON TRENCK (1°, ore 21)

La fuga è il titolo della seconda puntata dello sceneggiato televisivo realizzato da Fritz Umgelter ed interpretato da Matthias Habich, Rolf Becker, Nicoletta Machiavelli, Mario Erpichini, Teresa Ricci, Alf Marholm, Daniela Giordano, Reinhard Von Hact, Michael Hinz, Alexis Von Hagemeister, Karl Heinz Von Hessel, Harold Dietel, Wilfried Klaus, Lebrecht Konig, Horst Eisel.

Trenck, imprigionato nella fortezza di Glatz, è indignato per l'ingiusto trattamento che si trova costretto a subire. Dopo aver dovuto assistere all'immotivata punizione di un ufficiale di custodia, Trenck tenta la fuga ma soltanto dopo vari tentativi riuscirà ad evadere e raggiungere Vienna.

RITRATTO D'AUTORE (2°, ore 22,25)

Per la serie di repliche del ciclo intitolato « Maestri dell'arte italiana del '900 » va in onda questa sera un servizio dedicato a Giacomo Balla, pittore futurista nato a Torino nel 1874. Autodidatta, Balla manifestò in tutta la sua produzione grande originalità, essendo dotato di una tecnica che ancora oggi desta stupore. Scomparso nel 1958 a Roma, Balla diede un grande contributo anche al teatro, nel 1917, con le scene di *Feu d'artifice* per i balletti russi di Diaghilev.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
12,30 A come agricoltura
16,15 Sport
Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
18,15 Programma per i più piccini
Pippi calzelunghe.
18,45 La TV dei ragazzi
19,45 Prossimamente
20,00 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Le avventure del barone Von Trenck
22,15 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,15 Sport
Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
21,00 Telegiornale
21,15 Ieri e oggi
Varietà a richiesta
21,25 Ritratto d'autore
« I maestri dell'arte italiana del '900: Giacomo Balla ».
22,55 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 7,20: Il mio pianoforte; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Canzoni sotto l'ombrellone; 11,15: Tutto folk; 12: Via col disco; 12,22: Hit Parade; 12,44: Il sudamericana; 13,20: Lui Alberto... Lei Valeria; 14: Un disco per l'estate; 14,30: Carosello di dischi; 16: Pomeriggio con Mina; 17,20: Batto quattro; 18,15: Concerto della domenica; 19,15: Intervallo musicale; 19,30: Rhythm and blues; 20,25: A tutto gas; 21,30: Palco di proscenio; 21,35: Concerto; 22,05: Prossimamente; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 10,30, 13,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Complessi d'estate; 8,40: Il mangiadischi; 9,20: Senti che musica?; 9,35: Gran varietà; 11: Un disco per l'estate; 11,30: Giocone estate; 12,15: Buongiorno sono Franco Cerri e voi?; 12,30: Un complesso ogni domenica; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Buongiorno come sta?; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 17,30: Musica e sport; 18,40: I Matalingua; 19,55: Superestate; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Il mondo dell'opera; 21,40: Pagine da operette; 22,10: Musica nella sera; 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

ORE - 10: Concerto; 11: Musiche per organo; 11,30: Musiche di danza; 12,20: Itinerari operistici; 13,05: Folclore; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto; 15,30: Qui non c'è guerra; 17,15: Fogli d'album; 17,30: Musiques modernes; 18: I successi di S. Kenton; 18,30: Antologia di interpreti; 19,15: Concerto serale; 20,15: Il Sole e le altre stelle; 20,45: Musica di A. Ponchielli; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto; 22,05: Armin Wegner; 22,35: Le voci del blues.

VACANZE LIETE

RIMINI - PENSIONE SMERALDO Viale Cormons, 18 - Tel. 0541/26455 - Centralissimo mare - confortevole - moderna - cucina genuina - tranquilla - camere libere da subito - Prezzi modici. Interpellateci. (116)

GABICCE MARE - HOTEL ATHENA - Tel. 0541/961882. 15 metri mare. Camere servizi e balconi, ottimo trattamento, parcheggio. Bassa 3000. Media 3500 tutto compreso. Alta interpellateci. (75)

RIMINI - PENSIONE RANIERI Via delle Rose, 1 - Tel. 0541/81326. Vicino mare, camere con/senza servizi, balconi, trattamento ottimo. Parcheggio auto. Bassa stag. 2200, luglio 2800, agosto interpellateci. Camere con servizi e balconi L. 300 in più per persona. (24)

MIRAMARE/RIMINI - PENSIONE CASABLANCA - Via Biella, 9 Tel. 0541/32.463. Sul mare. Camere con e senza doccia - TV. Trattamento familiare. Parcheggio. Prezzi convenientissimi. Interpellateci.

RIVAZZURRA/RIMINI - PENSIONE SWINGER - Tel. 0541/33123. Vicinissima mare - tranquilla - parcheggio - cucina romagnola. Camere libere. Luglio/Agosto 2.800-3.000. Settembre 2.200-2.500 tutto compreso. Prenotatelli (114)

RICCIONE - PENSIONE CORTINA - Tel. 42734. Vicino mare, moderna, tutti conforts, cucina genuina. Bassa 2500, media 3000, alta 3500. Ambiente familiare. Acqua calda. Interpellateci. (23)

RIMINI - VILLA ISIDE - Via Lauretani 16 - Tel. 50776. Vicinissima mare - camere con e senza servizi - balconi - parcheggio - giardino. Luglio 3000. Agosto 3500. Settembre 2500, tutto compreso. Nuova gestione (113)

Per le Vostre ferie al mare scegliete l'HOTEL ADRIATICO - CATTOLICA. Tel. 0541/963445. Moderno - 200 metri mare - camere con/senza servizi - Luglio 3000-3300. Settembre 2300-2500 tutto compreso anche IVA.

AL MARE vendiamo, affittiamo appartamenti 4-6 posti letto. Per informazioni telefonare Milano - Pescali, via Antossi, 10. Telefoni 5462274-5462302. Oppure Mizar - Valverde Cesenatico. Tel. 0547-86.181/86646. (80)

RIMINI - MAREBELLO - PENSIONE LIETA - Tel. (0541) 32481 - Fermata filobus 24 - vicino mare - modernissime - Parcheggio gratuito - Camere doccia, WC, balcone - Cucina romagnola - Bassa 2.500 - Luglio 3.200 - Agosto interpellateci - Tutto compreso - Gestione propria. 20

RIMINI / RIVAZZURRA - PENSIONE STELLINA - Via Galvani, 26 - Tel. 331.79. Vicino mare, giardino, cucina genuina, autoparco. Bassa 2000. Luglio 2800. Agosto 3200 tutto compreso. Sconti bambini. (72)

● RIVABELLA - RIMINI Pensione Greta, tel. 0541/25415. Fronte mare - Camere con/senza servizi - Luglio 2800/3100 Agosto 3400/3600 tutto compreso.

● RICCIONE Hotel Melody, Via Santerone 8, Tel. 42.618. Nuovo - Posizione tranquilla, cucina bolognese - Trattamento familiare - Stanze con bagno, balcone, terrazza vista mare/monti. Prezzi convenientissimi. Sconto speciale settembre. Sconto 10% ai tesserati PCI escluso agosto. Prenotatevi subito!

SETTEMBRE AL MARE a prezzi speciali nella spiaggia di Valverde di Cesenatico negli appartamenti «MIZAR», completamente arredati, esclusa biancheria da 4/6 posti letto, A SOLE LIRE 60.000; META' MESE LIRE 30.000. Scrivere o telefonare alla « MIZAR » Valverde di Cesenatico Telefono (0547) 86181/86646. APERTO ANCHE FESTIVI. (104)

CATTOLICA - HOTEL DELLE NAZIONI - Tel. 0541/962554. Moderno - Vicino mare - Camere servizi - Ascensore - Parcheggio Bar - Menù a scelta - Straordinaria offerta: Vostro bambino sino 8 anni gratuito (escluso 1-20 agosto). Maggio 2,600; Giugno-settembre 3.200; Luglio e 21-31 agosto 3.800; 1-20 agosto 4.200 tutto compreso, anche IVA. (83)

CATTOLICA - HOTEL TRITONE - Tel. 0541/963140. Direttamente spiaggia - Camere servizi balcone vista mare - ascensore - parcheggio - menù a scelta. Straordinaria offerta: soggiorno gratuito Vostro bambino sino 8 anni (escluso 1-20 agosto). Maggio 3.000; Giugno-settembre 3.800; Luglio e 21-31 agosto 4.500; 1-20 agosto 5.500 tutto compreso, anche IVA. (82)

CATTOLICA - HOTEL VENDOME - 2.a cat. - Tel. 0541/963410. Semplicemente eccezionale, osservi questa nostra offerta: tre persone in una camera pagheranno solo per due indifferente se bambini o adulti. (Escluso 1-20/8). Questi i nostri prezzi di pensione completa tutto compreso anche IVA: maggio 2800, giugno e settembre 3400, luglio e dal 21 al 31/8 4200 - 1-20/8 4700. Camere servizi privati, balcone, ascensore, cabine. Menù a scelta. (91)

In corso il V Festival

Pescara centro europeo del jazz

Eccezionale il « cast » della manifestazione, in cui fa spicco il nome di Miles Davis

Nostro servizio

PESCARA, 14

E' in corso a Pescara il V Festival del jazz: alla manifestazione, che si svolge alle « Najadi » e che si concluderà lunedì, prendono parte alcune delle più illustri personalità del firmamento di questo genere di musica. Così, quest'anno, la città abruzzese viene definitivamente consacrata quale centro di informazione jazzistica tra i più importanti d'Europa; per l'occasione sono stati invitati, tra gli altri, l'« Original Sprugeolan Jazz Band », Little Maxie Kaminsky, Memphis Slim, Bill Coleman, Earl « Fatha » Hines — tutti protagonisti di un concerto di omaggio alla memoria di Louis Armstrong — e il solo grande protagonista di levatura internazionale che manca all'album del *jazz-stage* italiano. Stiamo parlando di Miles Davis, uomo miracolo della scena jazzistica mondiale per più di venti anni.

Costantemente all'avanguardia, l'egocentrico e bizzarro Davis ha impresso al *jazz* clamorose svolte di lingua e di costume, procurando a se stesso e alla « sua » musica una popolarità a dir poco impressionante. Accompagnato da un complesso di nove elementi, Miles Davis darà fuoco lunedì alle micce di uno spettacolo che si preannuncia unico nella storia del *jazz* in Italia, degna conclusione di un Festival che non sfigura accanto alle migliori stagioni di Newport.

Se a Miles Davis spetta il ruolo di indiscusso mattatore della manifestazione pescarese, il *cast* della rassegna può ancora sbalordire. Infatti, mentre sono della partita il grande sassofonista Dexter Gordon, il gruppo francese « Les Swingers » e Horace Silver (ideatore del *soul jazz*), la serata finale ci propone un altro colosso che da solo basterebbe ad assicurare il prestigio artistico e spettacolare del « Pescara *jazz* '73 »: Keith Jarrett. Creatore di un idioma ritmico senz'altro rivoluzionario, Jarrett è l'astro nascente del *jazz* contemporaneo e sarà sul palcoscenico da solo con il suo pianoforte, sospinto da una capacità di elaborazione che si apre a soluzioni di largo respiro armonico, duttile e ansiosa di conseguire nuove identità.

Il cartellone, dunque, solletica qualsiasi palato; ma va sottolineato come questo quinto festival pescarese tenda ad introdurre un discorso sul *jazz* di grande impegno e responsabilità. Il programma è stilato con una logica che invita al confronto e al dibattito, sottraendo all'orgia spettacolare dimensioni estetiche e contenutistiche che vanno attentamente vagliate.

David Grieco

Conclusa la rassegna di Trieste

Quando la fantascienza precipita nel ridicolo

L'« Asteroide d'oro » al film americano « Schlock » — Assurdo verdetto della giuria

Dal nostro inviato

TRIESTE, 14

Saremmo tentati di parafrasare il celebre paradosso dicendo che il cinema è una cosa troppo seria per lasciarlo in balia dei critici, se non sapessimo con certezza, invece, che i guasti provocati da premi e chincaglieria varia assegnati nel corso delle superstiti manifestazioni cinematografiche con formula competitiva sono sicuramente il frutto di baratti, diplomatizzazioni e compromessi che niente hanno da spartire con le cose della settima arte.

Note tanto sconfortate ci vengono dettate dal fatto che a Trieste l'undicesimo Festival del film di fantascienza si è concluso, oggi, come peggio non si poteva. Il film americano *Schlock* di John Landis ha vinto, infatti, il massimo premio della manifestazione, l'«Asteroide d'oro», con una motivazione, tra l'altro, che sfiora l'assurdo se confrontata con la reale e limitatissima sostanza della stessa pellicola.

La vicenda di *Schlock* è per sé sola indicativa: detta in due parole, essa racconta di uno scimmione un po' balordo che va a cacciarsi in quel l'inferno della mediocrità e della insipienza che può essere una cittadina tutta americana del giorno d'oggi. Così, mal gliene incoglierà poiché da animale padrone della propria precisa identità diventerà, tra lazzi e prevedibili confusioni, una specie di pagliaccio dal cuore d'oro, che, nella sua fregola di conquistare una florida e regredita ragazzaccia, finisce impiombato a dovere da poliziotti più scimmioni di lui.

A proposito di questo pasticcio, che niente ha da spartire con la fantascienza nè tanto meno col cinema, la giuria dell'XI Festival di Trieste ha avuto il coraggio — poiché occorre davvero uno sprezzo del ridicolo a tutta prova per affermare simili cose — di scrivere, a parte la sbilenca prosa, che l'«Asteroide d'oro» viene assegnato al film statunitense « per l'acuta satira che, in chiave fantascientifica e dal punto di vista delle più giovani generazioni culturali, esercita sulla società dei consumi e del benessere. Nel film di Landis confluiscono le correnti della cinematografia fantascientifica, dell'orrore e persino del film comico tradizionale: può dunque essere visto come l'esempio di un film che nasce ed è determinato dall'esperienza eminentemente, se non addirittura esclusivamente, cinematografica ».

Che dire a questo punto se non che i giurati autori di una tale motivazione o sono avvezzi a pigliare lucciole per lanterne, o sono, per restare in tema con la fantascienza, esseri che vivono in altri mondi? Comunque, per la cronaca, gli altri premi sono stati così variamente distribuiti: « Asteroidi d'argento » agli attori Susan Hampshire e John Steiner, rispettivamente per l'interpretazione del film belga *Malpertuis* e del cortometraggio italiano *RADS 1001;* « Sigillo d'oro » al cortometraggio d'animazione polacco *Il corridoio;* premi speciali al film d'animazione francese *Il pianeta selvaggio* e al cortometraggio belga *Isabella e la locomotiva*.

Frattanto, nell'ultimo scorcio delle proiezioni, abbiamo visto oggi il film sovietico *La terra di Sannikov*, forse un ottimo racconto d'avventure per ragazzi, ma dove i motivi fantascientifici non si troverebbero neanche a cercarli col lanternino. E questo potrebbe essere anche il suggello più esatto dell'XI Festival del film di fantascienza dove, se fantascienza c'era, la giuria non l'ha vista oppure dormiva.

Sauro Borelli